

Lo sciopero degli edili dopo la tragedia di Fondi, per bloccare la spirale delle morti assurde

Si sono fermati tutti i cantieri

Ambiente di lavoro, abusivismo, omicidi bianchi

Nessuno dice più: «Queste sono vertenze di lusso»

Attivo regionale dei delegati della FLC nel centro pontino - Hanno partecipato oltre mille lavoratori del settore - Un dibattito coi sindacati, con le forze politiche - Astensione dal lavoro per otto ore a Latina e Frosinone, per quattro nel resto della regione

Nei cantieri s'è fermato tutto, nessuno ha lavorato. Gli edili hanno scioperato per otto ore a Latina e Frosinone, per quattro nel resto della regione. Contro la tragedia di Fondi, contro i ritmi assassinati e il mercato nero delle braccia, per una nuova organizzazione del lavoro, per bloccare la spirale degli omicidi bianchi. Un grande sciopero regionale. Il primo di questa entità su un argomento così particolare. A Fondi, proprio nella città che ha vissuto la tragedia di cinque operai morti, si è svolto un attivo regionale dei delegati della FLC. C'erano gli impiegati, i burocrati, i metalmeccanici, c'erano i sindaci di molti Comuni della zona, i rappresentanti delle forze politiche democratiche (Gustavo Imbellone, per il Pci).

Una novità è qui, insomma, nel fatto che un sindacato, quello degli edili, decide una «fermata» sull'ambiente di lavoro, sui ritmi, sull'organizzazione. Un argomento che sta nel contratto, è vero, ma che qui è diventato l'argomento centrale. E questo perché c'è stata la tragedia di Fondi che ha colpito tutti e ha riportato in primo piano un tema spesso «secondario», marginale. Molte volte è stato sottolineato — anche dal sindacato — che il tema ambiente di lavoro veniva considerato dai lavoratori e dal movimento operaio un argomento di «lusso». Un di più nella battaglia contrattuale. Questa volta, nel corso di questa lotta per il rinnovo dei contratti non è così. Ed è già un fatto molto importante.

Parliamo, allora, da questo dato per dire due o tre cose su questo argomento, così difficile da comprendere e da trattare. Gli edili — è un primo momento di riflessione — hanno deciso di parlare e di lavorare in un modo che è nuovo sull'organizzazione del lavoro. Lo dimostra lo sciopero di ieri, ma non solo; lo dimostrano le inchieste, gli studi, i dossier, i convegni che la FLC ha «storato» in questi ultimi tempi. Ma non si muore solo sulle impalcature. Si muore anche in fabbrica, alla catena di montaggio. Alla Fiat di Cassino, per esempio. Si muore alla Sna. E si muore alla Videocolor. Si dice che in tutto il Lazio, per tutte le categorie, si verificano mille incidenti al mese. Sono tanti. E non toccano solo gli edili. E allora non si può lasciare solo a loro il compito di sollevare il problema, di scioperare. Possibile, ma pubblica, le istituzioni dello Stato e le organizzazioni padronali.

La crisi — è un altro argomento su cui riflettere — ha cambiato le carte in tavola. Ha sconvolto la scala degli interessi, delle priorità, degli obiettivi. L'ambiente di lavoro diventa un «lusso» perché con duecentomila disoccupati la ricerca del posto è frenetica, e non si va tanto per il sottile. La difesa dell'occupazione è l'obiettivo principale. Poi viene il resto, e con il resto gli incidenti, le malattie, le morti bianche. Forse — e non diciamo niente di nuovo, sono argomenti usati già dai dirigenti sindacali — è questa logica che va invertita. Si difende il posto di lavoro meglio, imponendo investimenti, nuove tecnologie, maggiore sicurezza. Specialmente nei cantieri, dove il decentramento selvaggio, i subappalti e il col-

Fallite le coppie del computer, e allora i flirt nascono ballando

Senza «cervello» e tante schede si ama meglio, dentro al parco di Villa Ada

E intanto parte Massenzio no-stop del cinema estivo

E anche quest'anno si va a incominciare. Alle 21 i cancelli si apriranno e partirà Massenzio, il «film più lungo del mondo». Al Circo Massimo, naturalmente, dove servono i lavori per gli ultimi ritocchi, le pennellate decisive, le strette di vite per accogliere i settecento spettatori che ogni sera sulle gradinate potranno aspettare l'alba in compagnia del cinema. La riproposta di «Ben Hur», a distanza di cinque anni vuole ricordare al pubblico «anzianità» di una rassegna che dal '77 ad oggi ha fatto tanta strada, valicando per fama e successo i confini na-

zionali. Segue «La Grande Illusione» inedita per alcune scene, in originale e con sottotitoli. Due soli film per la prima serata a causa della loro lunghezza, ma diventeranno quattro già domani, fino alle 5 del mattino. Massenzio, edizione '82, ha anche un'appendice al cinema Rialto, che proietterà un film al giorno scelto fra quelli in programma al Circo Massimo e dominati da una lettera dell'alfabeto. Questa sera tocca alla M, come Massenzio, appunto. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di 2.500 lire, la tessera per tutta la rassegna costa 500 lire.

Comune, sovrintendenza e ministero: il punto sugli scavi al Colosseo ed il restauro dell'arco di Tito

Roma antica diventerà lo spettacolo della città moderna

«Salvare i monumenti ha un senso soltanto se li si restituisce alla gente, se si valorizza l'area in cui sono inseriti». Così ha esordito ieri La Regina, sovrintendente alle Belle Arti, nel presentare i risultati degli scavi del Colosseo ed il restauro dell'arco di Tito. Con lui, oltre ad una piccola folla di compiaciuti studiosi (qualcuno un po' polemico per la verità) c'erano il sindaco Vetere ed il ministro per i Beni culturali Vincenzo Scotti, reduci dall'incontro che ha sancito ieri tra il ministero ed il Comune una collaborazione a lungo termine nel progetto culturale urbanistico della città. Comune, ministero e sovrintendenza hanno in cantiere programmi nutriti: chiusura dei Fori per l'85 (nell'83 si comincia a scavare intorno alla colonna Traiana), nuovi musei da allestire a palazzo Massimo e al Quirinale, coordinamento tra le attività delle gallerie nazionali e comunali; ma dire tutto quello che verrà fatto negli anni prossimi per la città è un'impresa. Il treno per Napoli è fra un'ora, ma conosciendo è meglio incontrarsi con largo anticipo. Così anche i ritardatari riusciranno a partire. La destinazione? Ovviamente Napoli, per il concerto del Rolling Stones. Tutto sembra uguale all'anno scorso quando andammo a Firenze per i Clash, o due anni fa quando si partecipò alla grande festa «reggae» di Milano con Bob Marley, oppure quando ci imbarcammo per Zurigo dove suonava Bruce Springsteen. Stavolta però non è la stessa cosa: siamo sempre parte integrante del «popolo del rock», quello migratore, quello che si sposta da un capo all'altro del continente, ma abbiamo ricevuto una sorta di promozione sul campo: a Napoli ci si va per lavorare. Chi per aiutare i tecnici inglesi alle luci, chi dovrà montare l'impianto, chi dovrà fare il semplice fachino e scaricare i 35 camion, i «TIR», che si sposteranno al seguito del Rolling Stones. Tuttavia, almeno per una volta, siamo al di qua del palco. Ci hanno chiamato i responsabili di una società romana, la «Scossa», anche loro più amici che datori di lavoro. Prima a Torino e poi ora a Napoli. La «Scossa» deve dare una mano per tutto ciò che riguarda l'illuminazione e il suono. Per farla breve: ventisei ragazzi, tra «esperti» e esordienti, sono a disposizione del gruppo: si deve andare a prendere un «caccavite» quando serve, tirar giù una cassa oppure, i più fortunati



diacimolo subito. Gli accoppiamenti veri, quelli all'insegna della trasgressione, non li ha scelti il computer. Si sono scelti da soli, tra musiche compiacenti e angoscianti apparte le quelle sette, otto «anime gemelle» estratte a sorte nella seconda serata di Villa Ada avevano invece ben poche «affinità elettive». Trascinati sul palco come coppie di cuccioli al mercato, i cuccioli solitari hanno preferito restare tali.

Davanti ad un pubblico di almeno settecento persone, non erano nemmeno tanto imbarazzati. «No, non mi piace, hanno sentito le donne squadrandolo e loro partner scelti dal cervello. Voi imbrattati, gli uomini hanno accettato il verdetto delle loro mancate anime gemelle abbassando gli occhi ed allargando le braccia come per dire... «sembra, io ci ho provato...». Corti di fischi, di «oh, no!», di «buio, buio», hanno accompagnato la passerella di queste pasticciate accoppiate elettroniche. Poi, una volta giù dal palco, ognuno per la sua strada, si è pensati, consolidati dai rispettivi fidanzati. Eh già. Perché in realtà la scheda da consegnare al computer l'hanno compilata praticamente tutti, sposati, conviventi, fi-

danzati, scapoli e nubili. Ognuno, per carità, si è guardato bene dal prendere sul serio «l'esperimento». «Io? L'ho fatto tanto per fare... assicurarsi che scolle le spalle al ragazzo sulla trentina. Ma quando il cartellone elettronico con i nomi in sovrapposizione, si mordeva feroce le unghie, aspettando il suo. Come lui, tutti gli altri. Uomini e donne hanno compilato la scheda come un modello 101. Seri, compunti, speravano le menzogne alla ricerca dell'aggettivo che meglio si adattava al partner. «Come scrivo? — chiedeva ridendo squadrandolo Adriana all'amica — che lo voglio sexy? O forse è troppo? Quasi quasi... al dico che lo voglio morbidoso». Ma quando la scheda di Adriana è stata estratta a sorte, si è presentato al suo fianco un «lui» assai squadrato. «Se sono morbidoso? Ma che stai a dire? No, guarda, morbidoso a me non me l'aveva mai detto nessuno...».

A Napoli, con una comitiva di giovani, improvvisati fachini, dietro la celebre band

Ho spiato da dietro le quinte i magnifici Stones

Diario di viaggio di un cronista «intruso», alla corte di re Jagger

Da «popolo del rock», che migra da un continente all'altro, a «lavoratori» ingaggiati in comune gli inglesi hanno tanti tatuaggi: vere storie a fumetti illustrate. Come si monta un mixer Tom durante i concerti si mette i tappi nelle orecchie. Gli industriali della musica rock con giacca cravatta e magari Porecchino



L'appuntamento è alle 7.30 sotto la lampada «Osram», proprio davanti alla stazione. L'ha sottolineato anche il sindaco esprimendo il giusto orgoglio: una mano conosciendo è meglio incontrarsi con largo anticipo. Così anche i ritardatari riusciranno a partire. La destinazione? Ovviamente Napoli, per il concerto del Rolling Stones. Tutto sembra uguale all'anno scorso quando andammo a Firenze per i Clash, o due anni fa quando si partecipò alla grande festa «reggae» di Milano con Bob Marley, oppure quando ci imbarcammo per Zurigo dove suonava Bruce Springsteen. Stavolta però non è la stessa cosa: siamo sempre parte integrante del «popolo del rock», quello migratore, quello che si sposta da un capo all'altro del continente, ma abbiamo ricevuto una sorta di promozione sul campo: a Napoli ci si va per lavorare. Chi per aiutare i tecnici inglesi alle luci, chi dovrà montare l'impianto, chi dovrà fare il semplice fachino e scaricare i 35 camion, i «TIR», che si sposteranno al seguito del Rolling Stones. Tuttavia, almeno per una volta, siamo al di qua del palco. Ci hanno chiamato i responsabili di una società romana, la «Scossa», anche loro più amici che datori di lavoro. Prima a Torino e poi ora a Napoli. La «Scossa» deve dare una mano per tutto ciò che riguarda l'illuminazione e il suono. Per farla breve: ventisei ragazzi, tra «esperti» e esordienti, sono a disposizione del gruppo: si deve andare a prendere un «caccavite» quando serve, tirar giù una cassa oppure, i più fortunati

e i più bravi, dovranno addirittura manovrare qualche fero. Insomma si è parte della «troupe» degli Stones. E non è poco.

Il viaggio dura poco. Transe Maurizio e Paolo che di «tournee» ne hanno fatte tante e che fanno proprio questo lavoro, in tutti e due molta emozione. Una breve sosta in albergo — oltre alla paga giornaliera, né alta né bassa, è garantito il vitto e l'alloggio. Tutti sembrano a loro dovuti rinunciare all'«altico» sacco a pelo — e poi tutti al San Paolo.

Ognuno si occupa di una cosa e fa solo quello. L'unica cosa in comune tra gli inglesi sono i tatuaggi: sulle braccia, sulle gambe e sul torace; questi tecnici hanno delle vere storie a fumetti illustrate. Senza contare le loro splendide magliette che ricordano le tappe del tour degli «Stones» e di altri gruppi a New York, a Los Angeles, a Detroit. A noi invece gli organizzatori danno una maglietta, che al confronto sa tanto, troppo di provinciale, tanto che li indossano in pochi. Sulla schiena c'è la scritta «Rolling Stones service», ma tutto è rovinato dai davanti dove, assieme alla famosa lingua c'è l'italianissimo stemma della «Glera», che ha sponsorizzato i concerti.

Proprio perché il lavoro è organizzato rigidamente è difficile inserirsi. Le prime ore si spendono a chiedere se c'è qualcosa da fare. Qualcuno riesce a trovare qualche mansione interessante (anche solo montare il mixer) diventa affascinante: gli Stones solo per provare le luci

ne hanno un talento sofisticato che nessun gruppo o cantautore italiano se lo può permettere, ma quasi tutti sono dirottati a scaricare i camion. Per chi non è abituato è un lavoro duro, ma è aiutato da sei «muletto», quelle macchine che sollevano i pesi e li portano sul palco.

Chi è curioso e conosce un po' la lingua può anche scambiare due parole con i tecnici. Tutti sembrano a loro dovuti rinunciare all'«altico» sacco a pelo — e poi tutti al San Paolo.

Ognuno si occupa di una cosa e fa solo quello. L'unica cosa in comune tra gli inglesi sono i tatuaggi: sulle braccia, sulle gambe e sul torace; questi tecnici hanno delle vere storie a fumetti illustrate. Senza contare le loro splendide magliette che ricordano le tappe del tour degli «Stones» e di altri gruppi a New York, a Los Angeles, a Detroit. A noi invece gli organizzatori danno una maglietta, che al confronto sa tanto, troppo di provinciale, tanto che li indossano in pochi. Sulla schiena c'è la scritta «Rolling Stones service», ma tutto è rovinato dai davanti dove, assieme alla famosa lingua c'è l'italianissimo stemma della «Glera», che ha sponsorizzato i concerti.

Proprio perché il lavoro è organizzato rigidamente è difficile inserirsi. Le prime ore si spendono a chiedere se c'è qualcosa da fare. Qualcuno riesce a trovare qualche mansione interessante (anche solo montare il mixer) diventa affascinante: gli Stones solo per provare le luci

di fogli. Sono i funzionari di quell'immensa burocrazia che campeggia alle spalle della più famosa band del mondo. È talmente banale dire solo i fachini. È incredibile, qualcuno chiede anche notizie degli «Stones», se è vero che Keith sta male e così via.

La pausa dura poco. Si ritorna tutti al di là delle transenne per cercare un posto sul palco e vedere il concerto da vicinissimo. Per il servizio d'ordine c'è un gran da fare. Chi si sente male, chi vuole scavalcare le transenne. Il servizio di sicurezza è coordinato da Zard in persona, l'imprenditore che ha portato Jagger & C. in Italia. Non usa belle parole quando parla del pubblico. «Fate stare buoni i sciamanati, urla, oppure, prendilo, prendilo quel disgraziato». Eppure questi «sciamanati» e questi «disgraziati» gli hanno dato quindici mila lire a testa. Il suo stile cambia quando prende la parola al microfono e dice: «Tanti avevamo consigliato agli Stones di non venire in Italia, c'erano troppi rischi. E invece siete un pubblico meraviglioso. La gente lo applaude».

L'organizzatore e tanti altri si sistemano ai bordi del palco. Il concerto sta per avere inizio. E arriva la sorpresa: i Rolling Stones non vogliono nessuno vicino a loro, tranne i tecnici strettamente indispensabili. Dobbiamo scendere, con noi devono scendere anche Zard e soci. Gli «Stones» non guardano in faccia a nessuno. O almeno è bello crederlo ancora.

Stefano Bocconetti

Entrerà subito in vigore

Accordo per la scuola: tempo pieno ma anche più sport

Un servizio che sia nel complesso più efficiente, e risponda di più e meglio a tutte quelle esigenze che ancora oggi, troppo spesso, le famiglie dei ragazzi devono soddisfare ricorrendo ad esperti quali psicologi, maestri di sport, tutori, maestri di lingue, e in altre parole un tempo pieno che sia realmente qualificato e che non si riduca ad un semplice «dopo scuola», più rapporti dei giovani con il mondo esterno, più sport, un orientamento che miri al superamento della vecchia divisione tra attività scolastiche vere e proprie ed attività «parascuolari». Questi i termini di un accordo raggiunto tra il Provveditorato «Only you», Ah, dolce notte di Villa Ada, antico tempio del ballo povero, moderna alcova dell'amore ritrovato.

Se non ci fosse Alborni, il sociologo, ad alleggerire austeramente questa kermesse dei sentimenti, forse tutto sembrerebbe normale: i flirt, gli occhietti, le carezze, perfino i baci. E questo non c'era bisogno di arrivare fino all'incrocio tra la Salaria e l'Olimpica.

r. bu.

Urge sangue

La compagnia Meleda Salani ha urgente bisogno di sangue del tipo O Rh negativo. I donatori devono recarsi al Policlinico Umberto I, Centro Trasfusionale, VI padiglione. Anche chi non ha sangue dello stesso tipo indicato, può ugualmente fare la donazione.